



# Il giovane Mozart torna a Verona

concerto e racconti  
IN STREAMING

18 maggio 2021 - ore 20.30



Ritratto di W. A. Mozart all'età di 13 anni, 1770

## ACCADEMIA FILARMONICA DI VERONA

### “IL GIOVANE MOZART A VERONA”

«La dolce sua effigie mi è di conforto, ed altresì di eccitamento a riprendere qualche fiata la musica per quanto le pubbliche e private occupazioni me lo permettano». Così scrive Pietro Lugiatì alla madre di Mozart Anna Maria Pertl nell'aprile 1770 ricordando, mentre contempla il ritratto del giovane Wolfgang Amadeus da egli stesso commissionato, quei giorni di pochi mesi avanti quando «sino dai primi del presente anno ammirò questa nostra città nella pregiatissima persona del S.<sup>r</sup> Amadeo Volfango Mozart di Lei figlio un portento, si può dire, di natura nella musica giacché l'arte ancora non potea esercitare il suo ufficio, se pure non avesse con questo prevenuta la tenera età sua».

Lasciata Salisburgo il 13 dicembre dell'anno precedente, Leopold Mozart e il figlio Wolfgang mercoledì 27 arrivano a Verona, prima vera tappa italiana di quello che è conosciuto oggi come il “primo viaggio in Italia” del salisburghese (1769-1771). A questo ne seguiranno altri due nei successivi tre anni: nel 1771 per l'esecuzione di *Ascanio in Alba* e nel 1772-1773 per *Lucio Silla*, entrambi allestiti a Milano.

I giorni scaligeri dei Mozart sono intensi e ricchi di contatti preziosi. Le autorità, il vescovo Nicolò Giustiniani e le più importanti famiglie fanno letteralmente a gara nel contendersi il «giovane tedesco». Gli onori e gli inviti si susseguono giornalmente e i due salisburghesi restano affascinati dalle bellezze artistiche e archeologiche della città e dalla ricchezza della sua vita musicale, dove «si rappresenta ogni giorno un'opera lirica», e dove da oltre due secoli è attiva la più antica accademia musicale d'Europa, l'Accademia Filarmonica di Verona. La fascinazione per il giovane prodigio è tale che il marchese Alessandro Carlotti arriva a concedere a Wolfgang l'uso del proprio personale palchetto perché egli possa assistere al *Ruggiero*, *Dramma per musica* di Pietro Alessandro Guglielmi, in quelle settimane in scena al Teatro Filarmonico.

Due eventi in particolare segnano quei giorni. Il concerto tenuto venerdì 5 gennaio 1770 da Wolfgang nella Sala della Conversazione dell'Accademia Filarmonica (oggi Sala Maffeiana), al quale accorse «copiosissimo concorso di nobiltà», e l'esibizione di domenica 7 sui due celebri organi della chiesa di San Tomaso Cantuariense, uno dei quali opera del desenzanese Giuseppe Bonatti.

Culmine sociale del primo soggiorno veronese è certamente l'accademia organizzata in Sala Maffeiana il 5 gennaio grazie ai buoni uffici «del M.se Carlotti, del Co. Gio. Batta Allegri, del Co. Francesco Giusti, del Co. Carlo Emilj, del Co. Baldessar Spolverini, e del M.se Dionisi», i quali gratificarono il giovane musicista anche di un «regallo di 18 Zecchini». In questa occasione Mozart «diede prove tali del suo valore nel suonare di gravicembalo in piu incontri all'improvviso le cose piu difficoltose con tale prontezza e legiadria, riducendo sul fatto in ottima musica concertata a più stromenti alcuni tratti poetici, che gli furono esibiti con istupore de più intendenti in tale arte» e dirigendo una propria composizione (probabilmente la *Sinfonia in do maggiore KV 73*).

L'eccezionale esibizione ha grande risonanza anche al di fuori dei confini cittadini: il 9 la *Gazzetta di Mantova* pubblica un *reportage* dell'evento (ripreso in seguito dalla *Gazzetta di Pesaro*), nel quale si celebra «il valore portentoso, che in età di non ancor 13 anni, ha nella musica il giovanetto tedesco Sig. Amadeo Wolfgango Mozart [sic], nativo di Salisburgo».

Nella consapevolezza della straordinaria unicità del musicista che un anno prima aveva avuto l'onore di ospitare, il 5 gennaio 1771 l'Accademia Filarmonica decide di omaggiare «il portentoso Giovane Sig.<sup>r</sup> Amadeo Wolfgango Mozarte di Salisburgo Maestro de Concerti di S. A. Rev.<sup>ma</sup> l'Arcivescovo, e Principe di Salisburgo, Cavaliere dello Speron d'oro condecorato dal Regnate Sommo Pontefice» del titolo di Maestro di Cappella. Incarico che Mozart però non ricoprirà mai.

Nonostante l'incontenibile infatuazione per il «portentoso giovane» la città è più generosa di lodi che di gratificazioni concrete e commissioni musicali per Wolfgang e così mercoledì 10 gennaio i Mozart riprendono il loro *Grand Tour* partendo alla volta di Mantova.

Dopo un lungo viaggio durato un anno intero, che toccò le principali città italiane (tra le quali Mantova, Cremona, Milano, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Caserta, Torino, Brescia, Vicenza, Padova, Venezia), nel marzo del 1771 i Mozart sono nuovamente a Verona, ospiti del «nostro buon amico» Pietro Lugiatì, «Commissario Generale di Venezia» nonché profondo *amateur* e promotore di musica e pittura. Proprio in casa del raffinato mecenate Wolfgang si esibisce nel suo terzo e ultimo concerto veronese, un'accademia privata tenutasi il 17 marzo, appositamente organizzata a vantaggio di un «bel consorzio di persone».

La testimonianza più significativa e affascinante del primo soggiorno veronese di Mozart non è data dai diversi documenti e lettere conservati, certamente preziosi per ricostruire quasi giorno per giorno cosa fece e chi incontrò il salisburghese, bensì dal celebre *Ritratto veronese*, probabilmente la documentazione più fedele dell'aspetto fisico del giovane Wolfgang in nostro possesso. Come ci informa Leopold in una breve annotazione presente nella lettera inviata alla moglie il 7 gennaio 1770, il merito della realizzazione di quella che è forse una delle immagini più celebri della storia della musica è da attribuirsi a Pietro Lugiatì, il quale «pregò i cavalieri di chiedermi che volessi permettere di far ritrarre Wolfgang. Ieri mattina ciò fu fatto e oggi dopo la messa egli dovette posare per la seconda volta e noi dovemmo anche pranzare lì».

Sotto il profilo iconografico il dipinto è ricco di dettagli e messaggi impliciti. Il giovane Wolfgang è ritratto mentre siede a un antico clavicembalo costruito nel 1583 da Johannes Celestini, uno dei più rinomati artigiani veneziani del XVI secolo, a significare la raffinatezza e il buon gusto musicale del committente, nella cui dimora il quadro fu realizzato. Nella porzione inferiore del dipinto, in primo piano, vediamo la mano destra del musicista con al mignolo l'anello di brillanti donatogli dal Principe Fürstenberg, testimonianza dell'apprezzamento goduto presso una delle più influenti corti europee. Sullo strumento a tastiera sono appoggiati un violino, a sottolineare la versatilità di Mozart come esecutore, un calamaio una penna e uno spartito, che però non viene suonato. Questi tre ultimi elementi sono il fulcro del dipinto. Secondo un'iconografia del ritratto di musicisti consolidata fin dal Rinascimento, infatti, questi oggetti sono attributi convenzionali propri del compositore.

La musica sul manoscritto è chiaramente leggibile, si potrebbe dire quasi suonabile a prima vista: le prime 35 battute di un *Molto allegro* in sol maggiore a tre voci per tastiera. La paternità mozartiana del brano, proposta per la prima volta nel 1862 da Ludwig von Köchel, trova conferma negli studi pubblicati nel 1937 da Alfred Einstein, nella convinzione che «è difficile supporre che nel dipinto venga immortalata qualche cosa che non sia una composizione propria di Mozart. Forse è uno dei pezzi per organo che Mozart suonò nella chiesa di San Tomaso». Il brano oggi è universalmente conosciuto come *Allegro veronese KV 72a*.

Nonostante il dipinto faccia parte dell'immaginario iconografico collettivo, l'identificazione dell'autore è ancora oggi incerta. In lizza a contendersi l'onore della paternità sono due pittori veronesi (peraltro parenti e con legami famigliari con lo stesso Lugiatì): Saverio Dalla Rosa e Giambettino Cignaroli. Se su base stilistica sembra più plausibile un'attribuzione al primo, nel diario del secondo, conservato manoscritto presso l'Archivio Eredi Monga (n. 416), pur senza far alcun accenno al ritratto, è registrata una visita di Leopold e Wolfgang presso lo studio del pittore proprio lunedì 8 gennaio 1770: «il Sig. Leopoldo Mozart con il figlio Amadio di età d'anni tredici, che viene ammirato qual portento nel suonare il clavicembalo ed il violino eccellentemente in sì tenera età».

Rimasto nella dimora di Pietro Lugiatì fino alla morte di questi, nel 1788 il dipinto passò all'Accademia Filarmonica, dove sembra sia stato conservato fino al 1856, quando venne acquistato dal collezionista viennese Leopold von Sonnleithner. Nella capitale austriaca fece parte del patrimonio famigliare Sonnleithner-Kupelwieser fino ai primi decenni del secolo scorso, entrando in seguito nella collezione privata del celebre pianista Alfred Cortot. Proposto all'asta il 27 novembre 2019 presso la filiale parigina di Christie's, il dipinto fa ora parte di una collezione privata asiatica.

Michele Magnabosco  
Bibliotecario conservatore dell'Accademia Filarmonica di Verona